

I

PULVIS ES ET IN PULVEREM REVERTERIS

Ariliti Hinesit.

Ciò su cui passa le candide dita non è altro che un nome inciso su un muro nero, e toccandolo respira profondamente, avvolta nella sua divisa cinerina, poiché è tutto ciò che le rimane di lei.

«Mamma» sussurra a quelle rune.

Ella venne infatti cremata e restituita al suo pianeta, come accade per ogni soldato, com'è rito per tutti i teiwaziani morti in pace, o caduti nella cenere d'un campo di battaglia.

Nata su Teiwaz, fatta della sua polvere e della sua sabbia, restituì ciò che le venne dato; ma se la carne appartiene alla terra, il nome appartiene al popolo. Per questo vivrà per sempre, scolpito tra migliaia d'altri, sulla roccia d'uno dei tanti anelli innalzati dal tempo e dalle battaglie attorno all'immenso, millenario mausoleo della sua grande patria.

Pietre erette non come simbolo di potenza e mai servite per difendere o inquietare, ma solo per ricordare con la stessa lode ogni singolo caduto della sua

grande civiltà, perito per fatalità o per eroico atto di sacrificio, in un mondo in cui ogni persona altro non chiede che questo.

Se ne andò presto sua madre, e spirando su di un pianeta lontano fu per lei che esalò l'ultimo respiro, chiudendo il suo nome tra le labbra e il suo volto fanciullo negli occhi.

«Sai, avrei voluto averti vicina per più tempo, ma almeno sei morta ricordando il mio viso di bambina, e io ricordo il tuo, bello e giovane come quello di nessun'altra. E papà... mi disse che bisognava esserne fieri, che fu una degna fine per una persona stupenda come te.»

Parla a quelle rune benedette, quasi sentendo in quell'incisione lo spirito di sua madre: colei che le dette la vita, le dette il nome, l'affetto nell'infanzia e sparì troppo presto per farle male, forse persino contenta di questo.

«Ma anche lui, forte e orgoglioso com'è, ti piange ogni tanto. Come piangono gli uomini forti: in silenzio e solitudine, quando pensano di non essere visti. E l'unico mio rammarico nel rivederti oggi, saranno le lacrime che verserà da solo.»

Con le dita rimuove ogni traccia di polvere e sporco dall'incisione, da ogni insignificante anfratto affinché quel nome, alla bianca e artificiale luce dei fari, splenda più di tutti gli altri.

«Non so dire se il mio impossibile desiderio sia per affetto o per egoismo, o semplicemente perché sei la mamma: vorrei che tu fossi qui con lui, vorrei riabbracciarti prima della fine, vorrei che lo confortassi dopo. Ma forse non lo vorrebbe lui: sa che soffriresti troppo vedendomi morire. Non è mai bello che un genitore sopravviva al proprio figlio, qualunque

sia la causa, per quanto sia grande e nobile, passata quella strana gioia d'orgoglio rimane solo un grande vuoto. E cosa mai vorresti tu, ch'io fossi cosa? Mi vorresti come sono ora, nell'effimera mia grandezza, o sapermi viva ma solo una fra tante, per molti cicli ancora?»

Non è sola in quel luogo così mistico e profondo, tra quei commoventi muri è raro non avere compagnia. Sempre s'incrocia qualcuno che ha un nome da lucidare o un pensiero da sussurrare alla roccia, e spesso si finisce col parlarne con sconosciuti, nell'unico luogo in cui anche il più grande generale può dimenticare i propri gradi confidandosi con l'ultimo dei soldati di fanteria. Tra quelle rocce scolpite di fratellanza non sono dovuti impettiti saluti, e a nessun soldato verrà mai contestato d'essersi rivolto in confidenza all'ammiraglio che lo comanda.

Così è anche per lei che per volere divino, in meno d'un mese, da banale soldatessa di rastrellamento s'è fatta la più importante persona dell'intero pianeta, più dello stesso Re.

È così perché un uomo le s'avvicina, e sussurra alle sue spalle.

«Vi domando scusa. Siete voi la destinata, Hinesit Breena, vero?» mormora un soldato ostentando sicurezza, ma la sua voce trema al pensiero di chi ha di fronte.

«Così dicono... sì, sono io Breena.»

«L'ho immaginato leggendo il nome che state lucidando. L'ora s'avvicina e l'Imperatore chiede di voi, desolato di dovervi disturbare in questo momento.»

«Non ti preoccupare, stai facendo il tuo dovere. Come me.»

«In verità mi è stato ordinato anche di accompa-